

Finalmente Garibaldi, poi la vittoria coi cappelli d'orso

Alessandro Barbero conquista il tendone di Piazza Matteotti con il racconto della Seconda guerra d'indipendenza.



Val di Magra - "Capite da queste cose la bellezza del mio mestiere". Così, dando voce a un privatissimo scambio tra Vittorio Emanuele e Cavour, Alessandro Barbero ieri sera ha dato l'ennesima palese prova di quell'entusiasmo di storico che tanto lo fa amare al pubblico. Al centro della seconda delle tre conferenze dello studioso torinese al Festival della Mente 2016, c'era la Seconda guerra d'indipendenza italiana, anno del Signore 1859. "Una riedizione del conflitto del 1848 - ha spiegato Barbero di fronte al consueto migliaio di persone del tendone di Piazza Matteotti -, con alcune novità: al fianco dei

piemontesi stavolta c'è la potente Francia di Napoleone III, e dall'altra parte non c'è più il feldmaresciallo Radetzky. Inoltre, casa Savoia, tra le due guerre, ha virato verso un esercito meno numeroso, ma di maggiore qualità: il servizio militare di cinque anni, non più annuale. E non dimentichiamo che è arrivato il treno, decisivo per trasportare le truppe in modo più rapido e meno sfiancante, e ci sono molte più navi a vapore".

Tanti i protagonisti della breve guerra, colti da Barbero con i tratti irresistibili di un'immaginaria stilografica, ora graffianti, ora compassionevoli, ora forieri di sincere lodi. C'è Vittorio Emanuele, che di guerra vera, come il padre, sa poco. C'è il suo primo ministro Cavour, mente finissima, stremato dai limiti del sovrano, in visibilio quando l'Austria piazza l'ultimatum-ricatto che lo statista piemontese desidera - per non rispettarlo: vuole la guerra -, su tutte le furie dopo l'armistizio di Villafranca, che consegna a casa Savoia soltanto la Lombardia, chiudendo le ostilità e, per il momento, il sogno di una 'reconquista' ben più ampia a danno dall'austriaco. Altro attore è Napoleone III, imperatore di Francia (grazie a un colpo di Stato messo a segno poco dopo l'elezione a presidente), figlio del fratello di Napoleone Bonaparte, perennemente preso dal tentativo di raggiungere, o almeno sfiorare, la grandezza e il mito dello zio. E ancora, in scena c'è il generale Ferencz Gyulai, successore di Radetzky, irrimediabilmente piccolo al cospetto del feldmaresciallo della Marcia. Poi c'è Garibaldi, che a capo dei suoi 3mila Cacciatori delle Alpi fa il fenomeno nella Lombardia orientale, dando manforte decisivo ai savoiarda che undici anni prima si erano mostrati tanto freddi con l'eroe dei due mondi. Spunta pure Cecco Beppe, allora 29enne. Imperatore da un decennio, sostituisce il fallimentare Gyulai, in tempo per raccogliere la sconfitta e preparare l'armistizio. Per poi fare i conti, a Vienna, con lo spettro di una maxi frode legata ai rifornimenti alimentari dell'esercito, che porterà ad arresti illustri e pistole alla tempia.

Spassosi, al solito, gli aneddoti e le curiosità con cui Barbero ha colorato la conferenza, quali il nome dell'ingegnere che si occupò dell'allagamento del vercellese in chiave anti austriaca - l'ingegnere

Noè! -, o come la storia degli entusiasmi austriaci alla notizia della presa di Torino. Ma si trattava di Trino, un posticino del vercellese.

Straordinaria l'immagine di 'confusione bellica' restituita da Barbero quasi costruendo una soggettiva di Napoleone III alla battaglia di Magenta, vinta dai franco-piemontesi: "L'imperatore prova un grande stupore di fronte allo scontro. Si imbatte nella nebbia della guerra". Scenario opaco anche quello della decisiva battaglia di Solferino e San Martino - è il 24 giugno -, spalmata su un fronte di trenta chilometri. A San Martino è successo savoiardo, a Solferino i francesi - il cui ruolo militare è preponderante rispetto al contributo della truppa piemontese - la spuntano sull'austriaco. Risolutivo l'intervento della Guardia dell'imperatore, corpo identico - anche per i cappelli d'orso - a quello attivo con lo zio di Ajaccio. "I morti di questa battaglia non hanno niente a che vedere con i numeri esigui della Prima guerra di indipendenza - ha concluso Barbero -. Francesi e piemontesi contano tra le 15 e le 17mila vittime. Gli austriaci 22mila, il 20 per cento del totale. E' dallo strazio di Solferino, visto di persona, che lo svizzero Henry Dunant prenderà le mosse per la fondazione della Croce Rossa".

Domenica 4 settembre 2016 alle 08:25:45

N.RE